

Karol Wojtyła, una breve storia

Nel 2001, quattro anni prima della morte di Karol Józef Wojtyła (1920–2005), il teologo e biblista di fama mondiale Hans Küng scrisse una piccola opera dal titolo *Kleine Geschichte der katholischen Kirche* (trad. it. *La chiesa cattolica. Una breve storia*, 2001¹). Si tratta di un libretto, poco meno di 300 pagine, di facile lettura, scritto per divulgare una storia complessa ma non impossibile da abbracciare in pochi capitoli sintetici e intensi.

Nell'introduzione, intellettualmente davvero onesta, l'Autore afferma che la "norma dei cristiani" cioè "il documento originario, il Vangelo" deve **giudicare ogni pensiero che rivendichi d'essere cristiano**. Questa norma è riconosciuta come tale anche dalla "opinione dei concili e del papato". Seguono gli otto capitoli della *breve storia* (La chiesa delle origini. L'antica chiesa cattolica. La chiesa imperiale cattolica. La chiesa papale. La chiesa divisa. Riforma o Controriforma? La chiesa cattolica contro la modernità. Presente e futuro della chiesa cattolica).

Colpisce il capitolo sulla **chiesa delle origini**. Quanti hanno iniziato di recente, in modo inopinato e sconsiderato, a presentare via internet la chiesa di Gesù Cristo come una denominazione sorta oltreoceano nel XIX secolo, farebbero bene a leggere questo bel capitolo; anche perché abbracciare una simile presentazione di tipo protestantico significa rivelare tra l'altro una crassa ignoranza degli elementi di base della storiografia religiosa dell'Ottocento.² In questo capitolo sulla chiesa delle origini, bene ancorato ai dati del Nuovo Testamento, H. Küng risponde a domande impertinenti quali *Gesù era cattolico?* oppure osa affermare eresie (leggi: verità bibliche) come *La chiesa primitiva: nessuna gerarchia*.

Dell'ultimo capitolo dell'opera, presentiamo un breve stralcio che mette a fuoco ombre e luci del regno di Wojtyła. L'occhio dell'Autore discerne fin troppo bene le une dalle altre. Cattolici, non cattolici o semplicemente credenti in Cristo potranno avere da obiettare qua e là su alcune posizioni dell'Autore, ma è difficile non concordare con lui quando parla di **tradimento** del Concilio Vaticano II. Chi ha vissuto gli anni del Concilio o ne ha letto i Documenti sa che il papato di Wojtyła ha riportato la chiesa cattolica su posizioni pre-conciliari, quando non addirittura medievali. Si desidera sottolineare qui solo un passaggio del testo, là dove Hans Küng scrive:

Non vi è più discussione, come era avvenuto durante il concilio, sulla distinzione tra chiesa di Cristo e chiesa cattolica romana, tra sostanza della dottrina di fede e le sue espressioni verbali e storiche (p. 254).

Sono solo due righe, ma quanto profonde e gravide di significato, di interrogativi! e non solo per gli amici cattolici, ma anche per quanti con facilità, spesso con banalità, affermano di essere **chiesa di Cristo**.

Dove manca la discussione - perché **si vuole** che manchi -, non si dà possibilità di distinzione. Non c'è più "distinzione di suoni", il suono si fa dunque "sconosciuto" (1 Cor. 14,7 s.). Si genera **assenza mortale di identità**, carenza disastrosa di ogni genere di sana ricerca della verità e di studio serio del testo biblico. Si ripetono dottrine... Ci si allontana inesorabilmente dalla "norma dei cristiani". È dunque più che mai necessario tornare alla "sostanza della dottrina di fede", tornare con serietà al Nuovo Testamento dove la voce del Cristo e degli apostoli risuona tuttora distinta e forte. [r.t.]

¹ H. Küng, *The Catholic Church. A short History*, 2001 (trad. ingl. di J. Bowden). Purtroppo la traduzione in italiano (edita da Rizzoli) sembra sia fuori stampa.

² Basti qui ricordare l'opera di J. Tulloch, *Movements of Religious Thought in Britain During the Nineteenth Century. St. Giles' Lectures*, New York, 1901. L'Autore, che fu *senior principal* all'Università di St. Andrews, dimostra come la Gran Bretagna - e non certo gli Stati Uniti - fu la culla di molti se non di tutti i **movimenti di pensiero religioso** del XIX secolo. L'Autore si diffonde sull'influenza determinante avuta da Coleridge sul pensiero religioso del tempo, per poi prendere in considerazione movimenti quali l'Early Oriel Movement, l'Oxford Movement, i movimenti di pensiero religioso in Scozia, eccetera, in un arco temporale compreso tra il 1820 e il 1860.

Il tradimento del concilio

Hans Küng

In un mondo separato in due blocchi contrapposti, l'elezione di Karol Wojtyła, un papa «dell'Est», fu in generale salutata positivamente dalla chiesa cattolica. Sin dall'inizio **Giovanni Paolo II** dimostrò di essere un uomo di carattere, profondamente radicato nella sua fede cristiana; un impressionante sostenitore della pace, dei diritti umani, della giustizia sociale e, in seguito, anche del dialogo interreligioso; ma, allo stesso tempo, anche un sostenitore di una chiesa forte. Senza alcun dubbio, insomma, un uomo dotato di carisma, che in modo grandioso e con eccezionale capacità pubblicitaria seppe soddisfare il bisogno delle masse di un modello morale degno di fiducia (cosa peraltro rara ai nostri giorni). Con sorprendente rapidità egli divenne una star dei media e, per molte persone all'interno della chiesa cattolica, una sorta di vivente figura di culto.

Dopo alcuni anni, però, il suo corso conservatore e restauratore divenne così chiaro che, sotto ogni aspetto, dovette essere chiaramente criticato. Il mio articolo, *Un anno di Giovanni Paolo II*, pubblicato su grandi giornali mondiali per l'anniversario della sua elezione, fu un richiamo al Concilio Vaticano II e costituì uno dei documenti fondamentali per il ritiro del mio permesso all'insegnamento, che sarebbe avvenuto esattamente due mesi dopo. L'articolo suscitò vasto interesse anche al di fuori della chiesa cattolica. È possibile, però, a distanza di un ventennio, fare un bilancio differente? Durante il corso del suo lungo pontificato, l'immagine di questo papa è, per molti cattolici, cambiata in modo fondamentale, almeno nei paesi più sviluppati. Oggi Giovanni Paolo II, più che di Giovanni XXIII, sembra il successore di Pio XII, il papa che, a parte il terribile culto della propria personalità di cui godette durante la sua vita, ha lasciato scarse tracce nella recente storia della chiesa.

Certo, occorre riconoscere anche le buone intenzioni di questo papa, oltre alla sua preoccupazione per l'identità e la chiarezza della fede cattolica; tuttavia non dobbiamo farci ingannare dai grandi raduni e dagli spettacoli mediatici organizzati con cura da specialisti. Al confronto dei sette ricchi anni della chiesa cattolica che coincisero con il pontificato di Giovanni XXIII e col Concilio Vaticano II (1958-1965), i tre volte sette anni del pontificato di Wojtyła appaiono decisamente poveri di sostanza. Malgrado gli innumerevoli discorsi e i costosi «pellegrinaggi» (che hanno indebitato per miliardi alcune chiese locali), ben pochi progressi sono stati fatti nella chiesa cattolica e nel mondo ecumenico.

Pur non essendo italiano, venendo da un paese dove non attecchirono né la Riforma né l'Illuminismo, Giovanni Paolo II è comunque in forte sintonia con la curia. Nello stile dei precedenti e populistici papi Pio, l'ex arcivescovo di Cracovia (che nella delicata commissione papale per il controllo delle nascite si è distinto per la sua assenza costante e politicamente ben calcolata) ha dimostrato di saper prestare grande attenzione ai mezzi di comunicazione. Come papa, con la sua influenza carismatica e il suo talento recitativo, conservato dagli anni della sua giovinezza, ha dato al Vaticano ciò che la Casa Bianca ha avuto con Ronald Reagan: un **grande comunicatore** che con eleganza e gesti simbolici può presentare le dottrine e le pratiche più conservatrici come accettabili. I preti che si adoperavano per la laicizzazione furono i primi ad avvertire il cambiamento, poi toccò ai vescovi e, infine, alle donne.

Divenne sempre più chiaro, persino ai suoi ammiratori, quali erano state, sin dall'inizio, le reali intenzioni di questo papa, malgrado ogni affermazione verbale: occorre **frenare il movimento conciliare**; arrestare le riforme all'interno della chiesa; bloccare una vera comprensione con le chiese orientali, i protestanti e gli anglicani; e il dialogo con il mondo moderno doveva essere sostituito da discorsi e decreti di scarse vedute. La sua «ri-vangelizzazione», insomma, si è tradotta in una «ri-cattolicizzazione» e il suo «ecumenismo» ha celato sotto la superficie un «ritorno» alla chiesa cattolica.

Certo, Giovanni Paolo II ha citato continuamente il Vaticano II. Ma l'accento è sempre su ciò che Joseph Ratzinger ha definito «vero concilio», in quanto opposto al «concilio distruttivo»; e questo «vero concilio» non denota un nuovo inizio, ma si colloca semplicemente in continuità col passato. Quei passi dei documenti conciliari che sono innegabilmente conservatori, sono stati così interpretati con lo sguardo rivolto decisamente al passato; mentre gli elementi più rivoluzionari sono stati trascurati in punti fondamentali.

Molti parlano giustamente di un tradimento del concilio, un tradimento che, in tutto il mondo, ha alienato una massa crescente di cattolici dalla chiesa:

— Al posto delle parole programmatiche conciliari, vi sono le parole di un magistero nuovamente conservatore e autoritario.

— Al posto dell'«aggiornamento» nello spirito del Vangelo, vi è nuovamente la «dottrina cattolica» tradizionale e integrale (rigorose encicliche sulla morale, un catechismo tradizionalista).

— Al posto di una «collegialità» del papa con i vescovi, vi è nuovamente il centralismo romano che, nella nomina dei vescovi e nell'assegnazione delle cattedre teologiche, pone se stesso al di sopra degli interessi delle chiese locali.

— Al posto dell'«apertura» al mondo moderno, vi è accusa, rammarico e denuncia del presunto «adattamento», e un incoraggiamento alle forme di devozione tradizionali (il culto mariano).

— Invece del «dialogo», vi è un rafforzamento del sistema inquisitoriale e un rifiuto della libertà di coscienza e d'insegnamento all'interno della chiesa.

— Invece dell'«ecumenismo», si pone l'accento su tutto ciò che è romano-cattolico.

Non vi è più discussione, come era avvenuto invece durante il concilio, sulla distinzione tra chiesa di Cristo e chiesa cattolica romana, tra la sostanza della dottrina di fede e le sue espressioni verbali e storiche.

Persino le petizioni più modeste fatte nel cattolicesimo e nel mondo ecumenico, per esempio nei sinodi tedeschi, austriaci e svizzeri, sono state respinte senza ragioni da una curia dispotica. Ma in molti luoghi, in materia di morale sessuale, matrimoni misti ed ecumenismo, sacerdoti e fedeli fanno serenamente quello che sembra loro più giusto nello Spirito del Vangelo e in accordo con gli stimoli del Vaticano II, incuranti di vescovi e papa.

Il legalismo romano, il clericalismo e il trionfalismo, tutto ciò che era stato attaccato con forza dai vescovi durante il concilio, ha dunque fatto ritorno, ringiovanito da un po' di cosmesi e abbigliato in vestiti più moderni. Questo è diventato evidente soprattutto nel «**nuovo**» **diritto ecclesiastico** (*Codex Iuris Canonici*), promulgato nel 1983, il quale, contrariamente alle intenzioni del concilio, non pone limiti all'esercizio del potere da parte di papa, curia e nunzi. Esso diminuisce il valore dei concili ecumenici, assegna alle conferenze dei vescovi solo capacità consiliari, continua a mantenere i laici totalmente dipendenti dalla gerarchia e trascura, infine, senza eccezioni, la dimensione ecumenica.

Questa «legge» della chiesa è uno strumento di potere unico, soprattutto per le decisioni ecclesiastiche personali (per esempio la nomina dei cardinali che determineranno la futura elezione papale). Il Vaticano ha emesso in questi anni una sovrabbondanza di nuovi documenti, decreti, ammonizioni e istruzioni: dai decreti su cielo e terra sino agli ideologici rifiuti dell'ordinazione sacerdotale femminile; dalla proibizione ai laici della predicazione (persino per referenti pastorali formati teologicamente) sino alla proibizione per le donne di servire all'altare; dagli interventi

diretti della curia nei grandi ordini (i gesuiti, le carmelitane, le congregazioni femminili americane) sino ai noti procedimenti disciplinari contro i teologi. Questo papa ha condotto una triste battaglia contro le **donne** che stavano tentando di definire moderne forme di vita; e lo ha fatto proibendo il controllo delle nascite e l'aborto (persino in caso di incesto o violenza), il divorzio, l'ordinazione delle donne e la modernizzazione degli ordini religiosi femminili. In questo modo un numero enorme di donne ha tacitamente voltato le spalle alla chiesa cattolica, che ha dimostrato di non saperle capire. Ma dalla chiesa non si è avuta neppure una nuova socializzazione dei giovani.

Al tempo del Concilio Vaticano II sarebbe stato quasi impossibile da pensare: l'**inquisizione** lavora oggi a pieno ritmo; in particolare contro i teologi morali nordamericani, teologi della liberazione latino-americani e africani e rappresentanti asiatici del dialogo interreligioso. I gesuiti, che dal concilio in poi sono stati troppo progressisti, non godono più da tempo il favore di papa Wojtyla. Per contro, il pontefice ha incoraggiato con ogni mezzo l'Opus Dei, la segreta organizzazione politico-teologica reazionaria, che ha le sue origini nella Spagna di Franco e che è stata coinvolta in scandali legati a banche, università e governi. Questa organizzazione ha caratteristiche di tipo medievale e controriformistico e il papa, che già a Cracovia aveva stretto rapporti con essa, ha provveduto a sottrarla dalla supervisione episcopale e ha «beatificato» il suo ben poco «santo» fondatore.

Ci sono state molte discussioni sui costi e l'utilità dei **viaggi papali**, anche se per alcuni paesi, come quelli dell'ex blocco sovietico, la loro utilità non può essere negata. Alcuni impulsi spirituali sono certamente venuti dai discorsi, dagli appelli e dalle tante funzioni religiose celebrate. Ma per l'intera chiesa? In tanti paesi, tali viaggi hanno solo acceso la speranza di un qualche cambiamento; speranza che è stata amaramente disillusa. Le polarizzazioni e gli antagonismi tra coloro che guardano avanti, in prospettiva conciliare, e i tradizionalisti sono state spesso rafforzate, piuttosto che smussate. Questo papa, a ben guardare, non ha cercato di sanare le ferite della chiesa, molte volte ha piuttosto sparso il sale su di esse, incoraggiando la discordia a scapito dell'armonia.

Così come la **sua patria, la Polonia**, anche il papa si trova in una situazione tragica. Egli ha tentato di trasportare senza alcuna modificazione l'anti-moderno modello cattolico polacco nel «decadente» mondo occidentale; ma ha dovuto guardare impotente mentre quel mondo prendeva un'altra direzione. Il paradigma moderno si è affermato in Polonia come anche nelle cattoliche Spagna e Irlanda. Malgrado la volontà del papa, la secolarizzazione e il pluralismo occidentali si sono diffusi ovunque. Ma questo non è necessariamente negativo.

Così la **catena delle contraddizioni papali** sembra non avere fine: vi sono eloquenti discorsi sui diritti umani, ma non è praticata alcuna giustizia nei confronti dei teologi e degli ordini religiosi femminili. Vi sono vigorose proteste contro le discriminazioni sociali, ma all'interno della chiesa viene praticata la discriminazione nei confronti delle donne, in particolare per quanto riguarda controllo delle nascite, aborto e ordinazioni. Vi è una lunga enciclica sulla misericordia, ma nessuna misericordia si mostra nei confronti dei nuovi matrimoni di persone divorziate e degli ormai diecimila preti sposati. Anche per questi aspetti si è trattato di «anni magri». In molti si chiedono: a cosa serve tutto questo parlare di umanità, giustizia e pace, se la chiesa fallisce soprattutto in quei problemi politici e sociali dove potrebbe, invece, dare un contributo decisivo? A cosa servono le enfatiche ammissioni di colpa, se il papa esclude se stesso, i suoi predecessori e la chiesa, non facendole seguire da atti di pentimento e di riforma?

Vale altrettanto per l'**ambito ecumenico**. Durante il suo pontificato non è stato ottenuto nessun reale progresso, a parte il problematico documento romano-luterano sulla giustificazione dei peccatori (Augusta 1999). Al contrario, i non cattolici parlano di campagna di propaganda cattolica da parte del papa, in quanto i loro rappresentanti sono benvenuti solo come comparse e non come veri partner. Molte chiese ortodosse guardano all'attività della chiesa cattolica nei paesi dell'Est come a proselitismo e questo ha portato inevitabilmente a tensioni tra gli ortodossi e Roma. Tutto ciò ha rovinato enormemente il clima ecumenico, deludendo e frustrando quelli che in tutte le

chiese erano più inclini a un atteggiamento ecumenico e producendo, purtroppo, un ritorno delle vecchie antipatie anti-cattoliche, che erano scomparse al tempo di papa Giovanni e del concilio.

Così si è giunti quindi a una **stagflazione** (cioè a una stagnazione dei reali cambiamenti e a un'inflazione di parole e gesti impegnativi) **ecumenica e interna al cattolicesimo**. Papa Giovanni XXIII è stato il papa più significativo del XX secolo, papa Giovanni Paolo II il più contraddittorio.